

## UN HALLOWEEN DA DIMENTICARE

di Elena Garbugli

[elena.garbugli@gmail.com](mailto:elena.garbugli@gmail.com)

Serena si stava preparando per uscire, avrebbe dovuto accompagnare sua sorella Sara a fare “Dolcetto o Scherzetto?” con i suoi amichetti. Non ne aveva voglia, non perché non volesse stare con la sorella o perché avesse altro da fare, ma semplicemente perché non amava la notte di Halloween. Ne era terrorizzata. Ogni 31 ottobre sperava che la giornata finisse in fretta e se ne stava di cattivo umore per tutto il giorno, rinchiusa in casa. Preferiva stare in casa e dare cioccolatini e dolcetti ai bambini che suonavano alla porta piuttosto che uscire in mezzo agli schiamazzi e alla gente mascherata. Non c’era una vera e propria ragione per cui non amasse questa festività, semplicemente le metteva i brividi. La prendevano sempre in giro tutti, dicevano che era una paura infantile, ma tanto che ci poteva fare?

Quell’anno era toccato a lei di dover accompagnare la sorellina. I suoi genitori erano usciti e suo fratello che di solito, conoscendo la sua repulsione per quella festa, si incaricava del fardello si era ormai trasferito e quindi non c’erano alternative. Aveva anche provato a convincere Sara a non uscire. Le aveva promesso dolci a volontà, giocattoli e regali di ogni tipo, per rinunciare, ma non c’era stato niente da fare: Sara adorava Halloween e voleva uscire a tutti i costi e sfoggiare il suo bel vestitino da streghetta. In effetti era davvero molto carina nel suo costume e come poteva dire di no a quell’adorabile sguardo supplichevole? Così Serena si fece coraggio e si preparò per uscire. Non avrebbe indossato alcun costume, ci mancava solo quello. Già era tanto mettere il naso fuori dalla porta.

Erano le otto di sera quando uscirono e Serena stringeva forte la mano di Sara guardandosi attorno come se dovesse accadere qualcosa di terribile da un momento all’altro.

“Ehi, non così forte!” disse Sara, cercando di divincolarsi dalla presa della sorella.

“Scusa...” sbofonchiò Serena, mollando la presa.

“Non dirmi che hai paura!” la imbeccò Sara “Sei una fifona! Chi hai paura di incontrare? Guarda che i mostri non esistono per davvero!”.

Sentirsi dire una cosa del genere dalla sorellina di 10 anni la fece sentire un po’ stupida. In effetti se sua sorella non era affatto spaventata perché avrebbe dovuto esserlo lei? In fondo si trattava semplicemente di una festa per bambini. La guardava mentre correva verso i suoi amichetti, era spensierata e felice. Non c’era nulla da temere. Fece un bel sospiro e la raggiunse per cominciare il giro di case.

Andando di casa in casa, Serena cominciò a rilassarsi. Era circondata da bambini, a molti dei quali aveva fatto da baby-sitter, quindi si sentiva a suo agio. Anzi si stava proprio divertendo: era bello vederli ridere, scherzare e scambiarsi dolcetti. Erano le nove e mezza quando arrivarono all’ultima casa. Il giro era finito ed era tempo di tornare indietro, così la piccola Sara sarebbe stata e letto per le dieci. Era filato tutto liscio. Allora forse sbagliava ad avere così tanta paura di quella festa. Avevano ragione a prenderla in giro, d’ora in poi ci avrebbe riso su.

Dopo aver riaccompagnato tutti i bambini a casa, era rimasta sola con la sorellina che le aveva offerto dei dolcetti dal suo sacchetto pieno di conquiste e le stava raccontando di essere rimasta un po’ delusa di non aver avuto l’occasione di fare nemmeno uno scherzetto, ma era molto felice del fatto che Serena l’avesse accompagnata.

Stavano per raggiungere il loro vialetto, quando Sara esclamò: “Guarda!”

Serena si girò verso la direzione indicata da sua sorella ma non vide nulla e non fece in tempo a dirlo che Sara stava già correndo da quella parte.

“Sara! Dove vai? Torna qui!” urlò Serena mentre inseguiva la sorella.

Sara correva velocissima e Serena aveva paura di perderla di vista. Ma che le aveva preso? Non era da lei comportarsi a quel modo, è sempre stata una bambina tranquilla, di quelle che non si allontanano mai e obbediscono sempre.

Mentre correva Serena si rese conto che la strada era deserta. Che fine avevano fatto tutti? Fino a poco fa c'erano ancora in giro un sacco di persone.

Erano arrivati alla fine del quartiere e Sara aveva svoltato a sinistra e si stava dirigendo verso i campi aperti. “Fermati!!” urlò Serena mentre svoltava anche lei a sinistra. Non la vedeva più, l'erba del campo era talmente alta che non riusciva a vedere nemmeno il cappello a punta che Sara indossava, ma le era parso di vedere qualcosa muoversi davanti a sé e senza pensarci due volte si addentrò nel campo. Correva veloce e chiamava la sorella. Era terrorizzata, e se l'avesse persa?

La luna era alta in cielo, ormai era notte fonda e Serena quasi non riusciva più a respirare, non sapeva nemmeno per quanto avesse corso. Non ce la faceva più, si fermò per riprendere fiato. Alzando gli occhi al cielo si rese conto di essersi fermata in una radura dove l'erba sembrava essere stata tagliata di fresco, poco lontano, davanti a lei, c'era un mulino a vento. Non sapeva che da quelle parti ci fosse un mulino, non ne aveva mai sentito parlare. Mentre l'osservava notò che una piccola strega si stava infilando nello spiraglio lasciato aperto nel pesante portone di legno del mulino. Era Sara. Serena raggiunse di corsa il mulino ed entrò in cerca della sorella.

Il portone si aprì pesantemente cigolando e, una volta dentro, Serena fu avvolta dalla più totale oscurità. Le ci volle un po' perché i suoi occhi si abituassero. Quando ricominciò a vedere notò che la stanza era spoglia, aveva l'aspetto di un vecchio fienile abbandonato e la luce fiavole della luna filtrava da una piccola finestra posta sulla parete opposta al portone. Sembrava che non ci fosse nessuno all'interno e che non ci fossero altre porte oltre a quella dell'entrata. Dov'era allora finita sua sorella? Era in preda al panico e si sentiva paralizzata, agghiacciata, pietrificata. Poi vide che in fondo alla stanza c'era una piccola porta, Sara doveva essere entrata lì dentro.

Serena si avvicinò alla porta e l'aprì. Venne immediatamente invasa da un odore forte di umido e muffa e dovette coprirsi naso e bocca. Si era ritrovata davanti una ripida scalinata a chiocciola, le pareti erano di mattoni e ricoperte di muschio. C'erano delle torce accese e il tremolio delle fiamme creava degli strani giochi di luce che si riflettevano sugli scalini. Faceva freddo e Serena dovette stringersi nelle spalle mentre scendeva le scale. Chissà dove portavano. Le sembrava di sentire dei sussurri e più di una volta si girò di scatto perché era sicura di essere seguita. Più scendeva, più faceva freddo e più si sentiva scoraggiata e angosciata. Dov'era Sara? Che cosa le era successo? Mentre camminava sussurrava il suo nome.

Alla fine della lunga scalinata si ritrovò in un salone grande che pareva essere la copia esatta dell'atrio del mulino, ma non era buio quanto il suo gemello al piano superiore, al contrario, era illuminato da torce appese alle pareti e numerose candele sparse sul pavimento. Sulle pareti c'erano degli strani simboli scritti con della vernice rossa. Era vernice, vero? Ora Serena era davvero terrorizzata, quasi si sentiva svenire, ma non poteva, doveva trovare Sara.

Davanti a Serena, dalla parte opposta della stanza, c'era una porta, doveva attraversarla e portare sua sorella a casa a tutti i costi. Sospirò cercando di farsi coraggio, fece per avvicinarsi piano alla porta quando sentì un urlo. Sara! Serena si slanciò verso la porta, la spalancò e...

... la sveglia suonò. Serena non era mai stata così contenta di svegliarsi. L'unico problema era che il calendario segnava il 31 ottobre e già di prima mattina era arrabbiata perché la giornata era cominciata male e sarebbe stata ancora molto lunga. Quanto odiava Halloween! E quella sera avrebbe dovuto accompagnare sua sorella a fare scherzetti in giro per il quartiere.